Istituto di Istruzione secondaria di II grado
Ite "Falcone e Borsellino" e liceo "Dante Alighieri" - Bressanone

PIANO DI LAVORO INDIVIDUALE
Anno scolastico 2023/2024

del Prof. ALBERTO LIVERANI

Liceo linguistico

Classe 4^ sezione C

Storia

2 ore di lezione settimanali, di cui 1 "veicolata" in lingua francese

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE

La 4^C è composta da 12 studenti, un ragazzo e undici ragazze. Due di loro stanno svolgendo il trimestre all'estero e rientreranno a gennaio.

CONDOTTA. Nei mesi di settembre e ottobre la maggior parte degli studenti si sono dimostrati corretti nel comportamento (verso l'insegnante), abbastanza composti durante le spiegazioni e diligenti nello studio. Ciononostante prestano alle lezioni un'attenzione puramente "passiva", a tratti annoiata, limitandosi ad ascoltare le spiegazioni quel tanto che basta per scrivere appunti corretti (gli interventi sono pressoché assenti). Rispetto all'anno precedente non ho rilevato alcun progresso nella loro formazione culturale. Nei confronti della storia veicolata in lingua francese diverse ragazze - all'incirca la metà della classe - intervengono di frequente dando prova di un discreto interesse verso la materia. La parte restante della classe rimane invece silenziosa, quasi distratta, e partecipa soltanto quando è richiamata o interpellata dall'insegnate, prof.ssa Fianco.

PROFITTO. Le verifiche orali che ho svolto sulla spedizione dei Mille di Garibaldi, la guerra al brigantaggio e l'origine della criminalità mafiosa in Sicilia hanno messo in luce una preparazione buona, in alcuni studenti ottima, che è senza dubbio il risultato di un'applicazione seria e costante nello studio. Più precisamente i ragazzi sono in grado di assimilare in maniera esatta gli argomenti di storia esponendoli con sicurezza tanto in riferimento alla successione cronologica quanto all'impiego della terminologia specifica. Le capacità analitiche, le abilità logico-deduttive e argomentative sono tuttavia ancora deboli (almeno nella maggior parte degli studenti), forse perché lo studio risente di un'impostazione più mnemonica che critica. Ritengo che questo limite dipenda anche da una cultura personale carente, in cui le letture e gli approfondimenti suscitati da interessi (e stimoli) esterni alla sfera scolastica sono pressoché inesistenti.

.

2. PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ DIDATTICA

Competenze in uscita, secondo biennio, classe quarta, Storia

Riconoscere gli aspetti geografici, ecologici, territoriali dell'ambiente naturale ed antropico, le connessioni con le strutture demografiche, economiche, sociali, culturali e le trasformazioni intervenute nel corso del tempo.
[…] applicare gli strumenti propri delle scienze storico-sociali ai cambiamenti dei sistemi economici e delle trasformazioni indotte dalle scoperte scientifiche, dalle invenzioni tecnologiche, dai mutamenti culturali.
(da: *"Indicazioni provinciali per la definizione dei curricoli"* della scuola secondaria di secondo grado di lingua italiana, *"Linee guida per le discipline dei licei"* (secondo biennio), Legge provinciale n. 11 del 24 settembre 2010, p. 58).

Conoscenze: gli studenti sono tenuti a conoscere i principali eventi politici, militari ed economici del Settecento e dell'Ottocento, con particolare riferimento agli Stati Uniti d'America (dalla fondazione alla Guerra civile), allo Stato francese (caduta dell'impero napoleonico), al Congresso di Vienna e al riassetto geopolitico dell'Europa; alle guerre d'indipendenza italiane e alla fondazione del Regno d'Italia. Tali argomenti sono riportati nel programma in maniera analitica e la loro conoscenza è la condizione indispensabile per ottenere la sufficienza ("obiettivi minimi").

Abilità	Descrizione
Conoscenze (abilità mnemonico-assimilative)	Memorizzare e saper riferire nella corretta sequenza cronologica gli eventi storici *comprendendone il significato.*
Logico-deduttive	Esporre gli eventi – politici, militari, economici, religiosi – secondo un preciso ordine logico e temporale. Dedurre, da informazioni note, alcune conclusioni possibili.
Analisi	Saper scomporre un fatto storico nelle sue parti essenziali.
Sintesi	Saper ricostruire un evento storico scegliendone le parti essenziali.
Linguaggio specifico	Sapersi esprimere attraverso il linguaggio tecnico delle discipline che studiano la storia: politico, militare, antropologico, economico, istituzionale, religioso.
Saper ascoltare	Mantenere la concentrazione e l'attenzione durante le spiegazioni e gli interventi dell'insegnante. Riservare un'attenzione metodica anche alle interrogazioni dei compagni per correggere i propri errori (concettuali e terminologici), oltre che per affinare le proprie capacità discorsive.

Partecipazione	*Passiva*: ascoltare le lezioni in modo attento e concentrato. *Attiva*: porre domande e comunicare all'insegnante e ai compagni le proprie osservazioni in merito agli argomenti affrontati. Questa abilità, rara e complessa, presuppone che lo studente possieda una sua cultura storica o comunque un interesse rilevante, in grado di intervenire a lezione in modo costante e qualificato.

3. METODOLOGIE DIDATTICHE, Criteri e strumenti di valutazione

Premessa: "La valutazione per competenze è un procedimento complesso che non si risolve unicamente nell'attribuzione di un voto, ma comporta l'utilizzo di strumenti di verifica idonei e l'osservazione da parte dei docenti, non solo del prodotto, ma anche del processo di apprendimento degli allievi" (Piano Triennale dell'Offerta Formativa, IIS Bressanone, 2021/2024, p. 58). Quanto segue è la "trasposizione" dei criteri del PTOF nella materia che insegno, storia.

Le lezioni sono suddivise in:

Spiegazione: intendo adoperare perlopiù la lezione frontale ma se gli studenti daranno prova di conoscenze approfondite e di abilità particolarmente significative, posso ricorrere alla lezione partecipata (lezione in cui i ragazzi discutono tra loro e con l'insegnante). I miei interventi intendono dimostrare agli studenti che a fondamento di ogni discussione coerente e scientifica è indispensabile che ci sia una conoscenza precisa dei fatti storici e dei diversi linguaggi disciplinari che la caratterizzano – ad esempio la politica, la guerra, l'antropologa, la religione, le istituzioni, l'economia.

Ripasso della lezione precedente: questo modo di operare si basa sul preciso dovere degli studenti di ripassare a casa gli appunti scritti durante la lezione precedente e di prestare attenzione in classe agli argomenti riletti dai compagni.

Ripetizione da parte mia della lezione precedente, se gli argomenti non sono stati compresi in modo adeguato (= sufficiente per intendere gli argomenti successivi).

Interrogazioni (verifiche orali): dopo aver spiegato due o più moduli intendo svolgere le verifiche orali. Di norma interrogherò due o tre studenti per lezione (10/15 minuti ciascuno). Le domande punteranno ad accertare, oltre alle conoscenze, le capacità logico-deduttive e il linguaggio specifico.

Verifiche scritte: queste verifiche - qualora effettuate - rispecchiano le tipologie A e B dell'(ex) terza prova dell'esame di Stato (trattazione sintetica e quesiti a risposta unica); il voto attribuito è naturalmente valido per l'orale, essendo la materia orale. Anche queste verifiche mirano ad accertare conoscenze e competenze di due o più moduli. Le abilità che intendo far emergere sono perlopiù quelle logico-deduttive, di analisi e sintesi, e il linguaggio specifico. Lo scopo di queste prove non è infatti riferire tutte le informazioni che si conoscono a proposito di un certo argomento, bensì quello di analizzare le informazioni conosciute riferendo solo quelle che si ritengono essenziali e importanti per rispondere al quesito che è stato posto (sintesi).

Voto

Il voto di ciascuna verifica orale o scritta si basa sul conseguimento degli obiettivi di conoscenza e capacità che ogni singola verifica, nella sua specificità, richiede (ad es.: saper ricostruire un evento attraverso la cronologia esatta o fornire argomenti convincenti a sostegno di una certa tesi). Il voto consiste in un numero intero o decimale (in genere ",5", ad esempio 5,5; 7,5) compreso da 4 a 10*, che è il risultato dell'applicazione della griglia di valutazione inserita in calce al piano di lavoro, i cui criteri sono sostanzialmente conformi a quelli della valutazione del colloquio degli ultimi esami di Stato, 2020-21, 2021-22 e 2022-23. Il voto finale di ciascun periodo di valutazione è il risultato della media aritmetica dei voti riportati sul registro personale; tale media è arrotondata convenzionalmente per difetto se il decimale è <= 4 (es.: 7,4 = 7); è arrotondata per eccesso se il decimale è >= 5 (es.: 7,5 = 8). A stabilire il voto concorrono altri fattori, oltre a quello puramente aritmetico: ad esempio gli interventi regolari e pertinenti effettuati dallo studente nel corso delle lezioni, il sottoporsi regolarmente alle verifiche e infine i progressi conseguiti nel corso dell'intero anno scolastico. Al tempo stesso l'assenza di interventi o gli interventi non appropriati, l'eludere con frequenza le prove orali e scritte, e infine la mancanza di qualsiasi progresso nelle conoscenze e nelle abilità, è motivo ragionevole per esprimere una valutazione finale negativa. Le verifiche e dunque i voti saranno almeno due nel trimestre (settembre/dicembre) e tre nel pentamestre (gennaio/giugno). Le griglie di valutazione su cui mi baso sono allegate alla programmazione.
*LeggeProvinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2.

Si ricorda infine quanto espresso nel PTOF dell'Istituto, a pag. 64: "La valutazione formativa è volta all'individuazione delle potenzialità e delle carenze di ciascun alunno al fine di promuovere i processi di autovalutazione, il miglioramento dei livelli di conoscenza e il successo formativo. Le verifiche intermedie e le valutazioni periodiche e finali sul rendimento scolastico devono essere coerenti con gli obiettivi di apprendimento previsti dal piano dell'offerta formativa e dal piano di lavoro di ogni docente. Nei piani di lavoro individuali i docenti indicano gli obiettivi di apprendimento (conoscenze, abilità, competenze) sui quali verteranno le verifiche e le valutazioni."

3a. Ora di storia in francese

"Per un'ora alla settimana è previsto l'intervento di un insegnante di conversazione in L3 - L4 - L5, a fianco del docente titolare, nelle classi del Liceo linguistico. Finalità principali sono quelle di potenziare l'abilità di comprensione della lingua straniera, di stimolare le potenzialità di interazione in lingua e di migliorare la fluidità dell'espressione (p. 34, PTOF)". Per quanto riguarda l'insegnamento veicolare di storia in francese, esso è previsto a partire da quest'anno, ovvero il quarto. Il collega di lingua, prof.ssa Fianco, tiene un'ora a settimana lezioni in lingua francese che riprendono - o talvolta anticipano - gli stessi argomenti storici spiegati in italiano. Si tratta di un'operazione di potenziamento della lingua straniera, soprattutto in relazione al linguaggio disciplinare della storia. Ma anche di approfondimento della stessa storia di Francia tra settecento e ottocento. La collega fornirà ogni nuova lezione gli strumenti di lavoro: video, letture, test, (non è infatti previsto un libro di testo). Per quanto riguarda i contenuti, questi si accosteranno a quelli di storia francese spiegati durante l'ora in lingua italiana. Indicherò soltanto nella relazione finale i documenti forniti durante le lezioni in francese in modo da consentire alla collega una maggiore libertà didattica, che gli permetta di orientare i suoi interventi tenendo conto di volta in volta delle competenze linguistiche acquisite dalla classe.

Gli obiettivi proposti, in relazione alle competenze linguistiche in storia, sono semplicemente i seguenti:

- la capacità di rispondere con esattezza e concisione ai quesiti posti (dando eventualmente prova di intelligenza critica);
- la capacità di rispondere all'argomento con una riflessione che associ le conoscenze personali e le informazioni colte nei documenti forniti dall'insegnante
- Una discreta padronanza dell'espressione scritta e orale

Essi costituiscono un ragionevole adattamento di quelli previsti alla pagina 60 del PTOF.

La Griglia di valutazione è in calce al programma.

4.Bibliografia

I ragazzi si prepareranno sugli appunti che, adeguatamente ordinati nei contenuti e nella sintassi, e da me supervisionati, formeranno un testo completo, organico e coerente. In ogni classe seguo questo *modus operandi*: a) spiego un argomento, b) gli studenti lo trascrivono sotto forma di appunti, c) correggo personalmente gli appunti in relazione all'aspetto scientifico, sintattico e lessicale, d) infine comunico agli studenti le correzioni. In questo modo ciascun ragazzo possiede il testo completo delle lezioni: o in forma cartacea o elettronica. (Le informazioni che fornirò nel corso delle lezioni potranno tuttavia essere individuate dai ragazzi in un qualsiasi manuale di storia, a partire da quello in adozione nel presente anno scolastico: Marco Fossati, Giorgio Luppi, Emilio Zanette, *Storia, concetti e connessioni*, vol. 2, Bruno Mondadori). Svolgono la funzione di bibliografia anche le immagini e i documenti caricati su Classroom.

5. PROGRAMMA di STORIA

La versione analitica del programma con gli argomenti effettivamente svolti sarà inserita nella Relazione finale (2024), quello che segue lo considero un programma di massima, modificabile nel corso dei prossimi mesi sulla base di ragionevoli esigenze didattiche. Pertanto alcuni degli argomenti indicati di seguito potranno essere svolti diversamente, oppure non essere svolti e sostituiti da altri.

La Francia.

Il Direttorio e la carriera di Napoleone Bonaparte (1795-1804).

Nel 1795 venne redatta una nuova costituzione repubblicana il cui esecutivo prese il nome di Direttorio. L'esercito francese si era profondamente trasformato durante la Rivoluzione: molti ufficiali aristocratici si erano rifugiati all'estero o erano stati ghigliottinati durante la Convenzione, come ad esempio il visconte Alexandre de Beauharnais, perché considerati inaffidabili e complici del nemico. A questo punto si aprì la carriera a ufficiali giovani, non compromessi con l'Antico regime, uomini di estrazione perlopiù borghese. Allo stesso tempo l'esercito di professionisti venne sostituito dalla leva di massa, proclamata dalla Convenzione nel 1792 per difendere il territorio nazionale invaso dalle armate austriache.

Napoleone Bonaparte era un giovane ufficiale di artiglieria che si distinse nel 1793 durante l'assedio di Tolone, città portuale caduta in mano inglese. Ottenne la promozione a generale di brigata grazie all'intercessione di Augustin Robespierre che si trovava a Tolone. Quando l'anno successivo i fratelli Robespierre furono ghigliottinati e vennero chiusi i clubs giacobini, Napoleone fu incarcerato perché compromesso con quel regime. Fu liberato dal Direttorio che lo impiegò per sedare una

rivolta di monarchici scoppiata a Parigi. Constatata la sua lealtà, il nuovo regime assegnò a Bonaparte il comando dell'Armata d'Italia.
I fronti su cui la Francia era impegnata erano due: quello del Reno contro l'Austria e quello italiano contro i Savoia, alleati degli Asburgo. Poiché il fronte principale era quello tedesco, a Napoleone vennero assegnati meno soldati e un equipaggiamento militare scadente; tuttavia egli riuscì a sconfiggere Vittorio Amedeo III di Savoia e a farsi consegnare forti e rifornimenti per assediare Mantova, controllata dagli austriaci. Dopo la caduta di Mantova l'esercito francese penetrò nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino minacciando l'Austria e costringendo l'imperatore Francesco II all'armistizio. Col trattato di Campoformio del 1797 il Direttorio cedette all'Austria la Repubblica di Venezia, mantenendo l'influenza francese nel nord-ovest della penisola e nella Pianura padana. Napoleone ottenne dai principi degli stati italiani sconfitti ingenti riparazioni che vennero corrisposte in moneta metallica; egli impiegò queste risorse per pagare le proprie truppe e per costruirsi un patrimonio personale. La soppressione di ordini religiosi e la chiusura e sconsacrazione di chiese in Italia comportò la requisizione di opere d'arte, molte delle quali inviate in Francia come bottino di guerra. Ritornato in patria, Napoleone si servì del successo militare per rafforzare la carriera politica: attraverso un colpo di stato organizzato con alcuni membri del Direttorio creò un nuovo regime politico, il Consolato (1799). Come Primo console Napoleone dispose di un potere legislativo ed esecutivo incontrastato. Nel 1804 il Senato gli propose la carica di Imperatore dei Francesi, che egli accettò facendola successivamente approvare da un plebiscito. Napoleone si incoronò da sé a Notre Dame, in una cerimonia in cui il papa Pio VII funse solo da "spettatore".

La politica estera di Napoleone e il conflitto col Regno Unito (1805-1811).
Nella guerra tra Asburgo e Wittelsbach, Napoleone prese le parti di Massimiliano I, duca di Baviera. Le campagne militari contro Francesco II vennero vinte da Napoleone a Ulm (1805), a Vienna (la città fu occupata dall'armata francese) e infine ad Austerlitz (1805). In questa località boema Napoleone batté la coalizione austro-russa rafforzando la fama della sua invincibilità. L'anno successivo affrontò i prussiani a Jena (1806), riportando un'ulteriore vittoria e consolidando il controllo dell'Europa centro-orientale. A Tilsit, Napoleone e lo zar Alessandro stipularono un trattato di pace in cui divisero l'Europa in due sfere d'influenza (1807): l'Impero francese mantenne il controllo dell'intera Europa continentale, dalla Spagna alla Prussia orientale; l'Impero russo ottenne margini di manovra più modesti, nella zona del Baltico e nei Balcani; il trattato prevedeva inoltre che Mosca interrompesse i commerci con il Regno Unito.
Napoleone sposò nel 1810 Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore Francesco, stabilendo così un'alleanza con l'antico rivale. La maggior parte degli stati europei era inoltre retta da principi alleati di Napoleone, spesso suoi generali o parenti (ad esempio il Regno di Napoli era governato dal generale Murat, la Spagna dal fratello Giuseppe, l'Olanda dal fratello Luigi).
Dopo la battaglia sei Trafalgar del 1805 la Royal Navy controllò le acque attorno all'Europa impedendo a paesi neutrali come gli Stati Uniti di vendere le proprie merci sul continente; il Parlamento di Londra e Napoleone si affrontarono dunque in una logorante guerra commerciale; il sovrano francese cercò di rovinare l'economia dell'avversario chiudendo i mercati continentali. Londra rimase dunque l'unica avversaria della Francia, riuscendo all'inizio del secondo decennio a ottenere la rottura del trattato con Alessandro I.

L'invasione della Russia e la fine di Napoleone a Waterloo (1812-1815).
Bonaparte decise di invadere la Russia dopo la rottura degli accordi presi a Tilsit; lo scopo dell'imperatore francese era battere il nemico sul suo stesso territorio per negoziare accordi più vantaggiosi. Predispose un esercito di quasi mezzo milione di soldati che attraversarono il Niemen nel giugno 1812. Alessandro I affidò il comando delle sue armate al generale Kutùzov, che anziché affrontare subito l'esercito francese preferì temporeggiare e spostarsi verso l'interno. Lo scontro avvenne alle porte di Mosca, nella località di Borodino: nonostante la netta superiorità numerica, le truppe francesi non riuscirono ad annientare quelle russe, che si ritirarono senza difendere la capitale. Napoleone stabilì il suo quartier generale al Cremlino attendendo invano la resa dello zar.

A ottobre ordinò perciò la ritirata lungo lo stesso percorso dell'invasione. A causa del freddo, della mancanza di cibo e degli agguati dei russi, la Grande Armata riattraversò il Niemen completamente decimata. Per battere definitivamente la Francia il governo britannico organizzò una nuova coalizione, la sesta, coinvolgendo anche l'Austria di Francesco I; Napoleone la affrontò nella battaglia di Lipsia venendo sconfitto (1813). Le armate della coalizione invasero infine il territorio francese costringendo Bonaparte ad abdicare (1814). Venne concordato l'esilio all'isola d'Elba, favorevole all'ex imperatore, che riuscì a controllare la situazione della Francia. I governi della sesta coalizione favorirono l'ascesa al trono di Luigi XVIII di Borbone, fratello del re decapitato. Il suo governo, volto a favorire il rientro degli *émigrés* e l'indennizzo dei beni confiscati dal regime giacobino, non fu apprezzato dai francesi. Nel marzo 1815 Bonaparte ritornò in Francia: Luigi XVIII, scoprendo di non poter contare sulla lealtà dell'esercito, fuggì aprendo a Napoleone la via di Parigi. Il governo britannico formò una nuova coalizione, la settima, per affrontare Bonaparte: i principi delle potenze che avevano sconfitto Napoleone non intendevano accettare il suo ritorno sul trono. Lo scontro tra i francesi e gli anglo-prussiani avvenne a Waterloo. Napoleone fu sconfitto e condotto prigioniero nell'isola britannica di Sant'Elena, chiudendo definitivamente la sua carriera politica.

Il Congresso di Vienna (1814-1815).

Klemens von Metternich, ministro dell'imperatore Francesco I d'Asburgo, organizzò a Vienna un Congresso a cui parteciparono capi di stato e diplomatici delle potenze che avevano sconfitto Napoleone. Il loro obiettivo fu riportare l'Europa alla situazione geopolitica che precedeva le guerre napoleoniche (*Restaurazione*). Il principio di *legittimità*: rimettere sui troni d'Europa i sovrani spodestati da Napoleone, soprattutto i Borbone di Francia (Luigi XVIII), Spagna e Regno delle Due Sicilie. Talleyrand partecipò al congresso come ministro di Luigi XVIII per dimostrare ai principi europei che lo Stato francese era caduto ostaggio dei rivoluzionari e di Napoleone, e che doveva essere reintegrato fra le grandi potenze del continente. Gli stati europei, nella visione politica di Metternich, dovevano essere monarchie assolute rette da sovrani illuminati. Il principio dell'*equilibrio* fra le grandi potenze: Gran Bretagna, Russia, Francia, Austria e Prussia devono regolare i propri rapporti attraverso la diplomazia, mantenendo equilibri di potere nelle diverse zone dell'Europa. Austria, Russia e Prussia stabilirono che in caso di rivoluzioni si dovesse intervenire militarmente nelle proprie sfere d'influenza (Germania, Italia ed Europa orientale) per ristabilire l'ordine. Alessandro I fondò inoltre la Santa Alleanza, una organizzazione politico-militare ispirata ai valori cristiani, essendo lo zar persuaso che Napoleone fosse "figlio" dell'ateismo e dell'illuminismo.

Italia – Regno d'Italia (1815-1861).

L'Italia dopo il Congresso di Vienna e l'attività mazziniana.

Il principe von Metternich definì l'Italia una "semplice espressione geografica", poiché essa mancava di unità politica. I più importanti stati italiani: Regno di Sardegna (Savoia), Regno Lombardo-Veneto (Asburgo), Granducato di Toscana (Asburgo-Lorena), Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie (Borbone).

Al termine del Congresso di Vienna il Regno di Sardegna venne riassegnato ai Savoia, ingrandito con Liguria. Vittorio Emanuele I era al vertice di uno stato amministrativo, i cui incarichi più importanti - sia nella burocrazia, sia nell'esercito - erano assegnati all'aristocrazia. Questo è il tipico "stato cuscinetto", frapposto tra il Regno di Francia e il Lombardo-Veneto asburgico. Giuseppe Mazzini, avvocato nato a Genova, giudicava le società segrete delle istituzioni inefficaci ai fini delle sollevazioni, in quanto coinvolgevano soltanto ufficiali dell'esercito, membri dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, escludendo i ceti popolari. Sull'esempio della rivoluzione francese, pensò che la partecipazione del popolo dovesse essere determinante per la vittoria, inoltre riteneva che non fosse possibile realizzare un obiettivo unitario senza una coscienza civile italiana. Questa coscienza non poteva dunque appartenere soltanto alle *élites* ma doveva essere condivisa da tutti gli abitanti degli

stati della penisola e trasmessa attraverso l'istruzione. Dopo aver fallito un tentativo rivoluzionario nel Regno di Sardegna (la sua patria), Mazzini si trasferì in Francia dove fondò la *Giovine Italia*, un'associazione che operava nei diversi stati italiani reclutando patrioti e svolgendo attività di propaganda. Mazzini riteneva che l'Italia dovesse venire unificata dalle Alpi alla Sicilia e che dovesse dotarsi di un regime repubblicano.

La Rivoluzione francese del 1848 e la sua influenza in Italia.

Le sollevazioni nelle città industriali francesi, nei primi mesi del '48, determinarono la caduta di Luigi Filippo d'Orleans e l'instaurazione di un governo provvisorio in cui furono rappresentate le forze socialiste e repubblicane. Marx ed Engels si riferirono alla rivoluzione con l'espressione "spettro del comunismo", per indicare la partecipazione operaia e la volontà di quest'ultima di emanciparsi dallo sfruttamento degli industriali. La notizia della rivoluzione si propagò a Vienna, dove l'imperatore Ferdinando fu costretto a concedere una costituzione a causa delle sollevazioni di operai, studenti e borghesi. In ragione della debolezza degli Asburgo, scoppiarono rivoluzioni in tutti i territori sottomessi alla sovranità di Vienna: ungherese (Budapest), italiano (Milano e Venezia), polacco, ceco, slovacco, croato. Nel Lombardo-Veneto la popolazione mise in fuga l'esercito austriaco: a Venezia si formò una Repubblica guidata dall'avvocato Daniele Manin e a Milano un governo provvisorio con poteri politici e militari che prese contatti con Carlo Alberto di Savoia. Nel '49 Pio IX abbandonò Roma, il cui controllo venne assunto da elementi rivoluzionari di orientamento repubblicano. Giuseppe Mazzini raggiunse la città e si occupò, assieme ad altri uomini politici, della politica estera. Anche Giuseppe Garibaldi aveva raggiunto Roma organizzando una milizia per la sua difesa. Garibaldi era stato un ufficiale della marina mercantile ligure, aveva partecipato ai moti mazziniani all'inizio degli anni '30 e si era rifugiato in Sud America. Qui aveva appreso le tecniche della guerriglia, schierandosi a fianco di popoli oppressi, combattendo contro il Brasile e l'Argentina. Ritornò in Italia in concomitanza coi moti del '48. Il suo primo impegno importante fu la difesa della Repubblica romana. Il nuovo presidente francese Luigi Bonaparte, sostenuto dai voti della borghesia clericale, inviò a Roma un corpo di spedizione per consentire il rientro di Pio IX. L'operazione ebbe successo nonostante la difesa di Garibaldi.

La Prima guerra d'indipendenza (e lo Statuto albertino), 1848-9.

Carlo Alberto concesse una carta costituzionale con "Lealtà di re e affetto di padre"; lo statuto prevedeva un'organizzazione verticistica dello Stato piemontese (re come comandante supremo delle forze armate e titolare dell'esecutivo, che nomina e revoca i ministri) ma al tempo stesso un esercizio congiunto della funzione legislativa: il Parlamento, suddiviso in Camera dei deputati e Senato regio, ha la facoltà di elaborare e approvare le leggi.

Sollecitato da giornali come il *Risorgimento* (Cavour e Balbo) e consultatosi col proprio stato maggiore, Carlo Alberto decise di dichiarare guerra all'Impero austriaco, invadendo la Lombardia e intervenendo in soccorso dei milanesi. Le operazioni militari al principio favorirono l'esercito piemontese, i cui generali commisero però in seguito alcuni errori strategici (assedio di Mantova) che permisero alle truppe austriache comandate dal generale Radetzky di riorganizzatesi nel Quadrilatero. La battaglia che si combatté a Custoza, nel 1848, causò gravi perdite ai piemontesi, costringendo Carlo Alberto all'armistizio. Anziché risolversi in una pace, le ostilità ripresero l'anno successivo, il 1849, per volontà dei Savoia.

Tuttavia la monarchia asburgica, dopo l'abdicazione di Ferdinando e la salita al trono di Francesco Giuseppe (1848), si era rafforzata politicamente e militarmente; aveva quindi realizzato con efficacia la soppressione delle rivoluzioni in ogni territorio dell'Impero. Fu nel corso di questa ripresa che i generali piemontesi affrontano le armate di Radetzky, venendo sconfitte addirittura sul proprio territorio, a Novara. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele (II) stipulando una pace che consentì alla dinastia di conservare il regno.

Il Regno di Sardegna negli anni '50: la politica estera del conte di Cavour e la Guerra di Crimea.

Il conte di Cavour, ministro del nuovo re, assunse un ruolo fondamentale negli anni '50. In accordo coi generali, rese più efficiente l'esercito attraverso un migliore addestramento e una migliore dotazione di armi; inoltre assunse provvedimenti economici volti a migliorare le esportazioni verso Francia, Belgio e Gran Bretagna. Infine, predispose la costruzione di una rete ferroviaria che collegò le diverse città dello stato piemontese, e questo con la Francia (traforo del Frejus). Lo statuto, assieme a una politica economica liberista, consentì a Cavour di stringere relazioni con le due principali potenze europee: Francia e Regno Unito. Questa collaborazione si tradusse anche sul piano diplomatico, quando lo Stato piemontese partecipò con un contingente di bersaglieri alla Guerra di Crimea (1853-56), affiancando le truppe inglesi, francesi e turche contro quelle russe. La partecipazione alla conferenza di pace che si tenne a Parigi al termine dei combattimenti consentì a Cavour di riferire agli alleati l'instabilità della situazione italiana, accusando principalmente agli Asburgo, che mantenevano la sovranità su territori italiani soffocandone le aspirazioni nazionali (e al governo retrogrado dei Borbone nel Regno delle Due Sicilie).
Le trattative di Plombières tra Napoleone III e Cavour: si discusse dell'intervento francese a fianco del Piemonte. Entrambi i soggetti politici furono concordi nel fondare un Regno dell'Alta Italia (dal Piemonte al Friuli) governato dai Savoia. Le ambizioni strategiche del sovrano francese miravano invece a cancellare l'influenza degli Asburgo nella penisola (e a sostituirla con quella francese).

La Seconda guerra d'indipendenza e l'impresa di Garibaldi (1859-61).
Al momento in cui l'esercito sardo provocò quello austriaco obbligando l'imperatore Francesco Giuseppe alla dichiarazione di guerra, le truppe francesi al comando di Napoleone III entrarono in Piemonte. Nelle battaglie di Solferino e San Martino i franco-piemontesi sconfissero gli austriaci. Nel frattempo nel Granducato di Toscana, nei ducati dell'Emilia e nelle legazioni pontificie scoppiarono delle rivoluzioni che obbligarono i principi alla fuga. I funzionari inviati da Vittorio Emanuele II appoggiarono i governi provvisori e prepararono i plebisciti. Napoleone III, temendo che la situazione assumesse sviluppi imprevisti, uscì dalla guerra cedendo la Lombardia a Francesco Giuseppe. Garibaldi, con il consenso del governo piemontese, nel maggio 1860 partì con un migliaio di volontari da Quarto (Genova) per raggiungere Marsala, in Sicilia. L'invasione dell'isola e la sua progressiva conquista crearono una situazione critica a livello internazionale. Le potenze straniere temevano che l'arrivo di Mazzini in Sicilia determinasse la creazione di uno stato democratico, destabilizzando i fragili equilibri italiani. Nel frattempo raggiunsero la Sicilia altre migliaia di volontari, ingrossati anche dalla presenza di giovani siciliani, avversi al regime borbonico; ma soprattutto entusiasti della promessa di Garibaldi di attuare una riforma agraria al termine della conquista. Le forze garibaldine assunsero il controllo dell'isola, quindi sbarcarono sul continente. A questo punto i governi delle principali potenze europee consentirono a Vittorio Emanuele II di marciare nel sud per fermarne la marcia di Garibaldi. Il passaggio delle truppe piemontesi per i territori pontifici causò uno scontro con l'esercito papale, che venne vinto. Le popolazioni dell'Umbria, delle Marche, della Romagna, si dichiararono favorevoli a plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna. Garibaldi e Vittorio Emanuele II s'incontrarono a Teano: il generale consegnò al re i territori del meridione e della Sicilia. I plebisciti istituiti in tutti i territori conquistati furono favorevoli all'annessione. Nel marzo 1861 il Parlamento di Torino dichiarò nato il Regno d'Italia.

Gli Stati Uniti d'America

La Dichiarazione d'indipendenza (1776) e la Costituzione (1787-1788).
Giorgio III di Gran Bretagna considera ribelli gli americani, intanto i delegati del Congresso (II) riunitisi a Filadelfia nel 1776 sotto la presidenza del mercante bostoniano John Hancock votano la mozione di John Adams e Richiard Henry Lee di proclamare le tredici colonie stati indipendenti. Thomas Jefferson su incarico del Congresso scrive la Dichiarazione d'indipendenza (4 luglio 1776) nella quale elenca gli abusi del re nei confronti delle colonie. Le caratteristiche della Dichiarazione:

i diritti *inalienabili* di vita, libertà e perseguimento della felicità sono un dono del Creatore o Dio della natura; il diritto dei governati di scegliersi i governanti; il diritto di resistenza agli abusi del re tiranno. La guerra contro la Gran Bretagna si conclude nel 1783, quando il Parlamento di Londra riconosce l'indipendenza degli Stati Uniti.
Nel 1787 si riunisce a Filadelfia una Convention di cinquantacinque delegati per redigere il testo costituzionale, i delegati appartengono a dodici dei tredici stati e i lavori si svolgono sotto la direzione dell'ex generale George Washington. La linea che emerge è quella federalista, favorevole a un governo centrale (o federale) forte, che disponga di poteri superiori a quelli dei singoli stati. L'incipit della costituzione, redatta dal virginiano James Madison, si apre infatti con l'espressione "Noi, il popolo degli Stati Uniti", intendendo con questo una sovranità popolare originaria, superiore a quella delle singole entità statali. Il testo approvato dai delegati s'ispira inoltre alla teoria liberale e illuministica dei "freni e dei contrappesi" e prevede due principali istituzioni, il Congresso e il Presidente. La prima è composta da due camere, quella dei Rappresentanti e il Senato, ed esercita la funzione legislativa; il Presidente è invece detentore dell'esecutivo e comandante in capo dell'esercito e della marina, potere quest'ultimo che diventa effettivo dopo la dichiarazione di guerra del Congresso. Tra le competenze del legislativo vi sono quelle relative alla regolamentazione del commercio interstatale e internazionale e l'emissione della valuta: viene così assunta la proposta di Alexander Hamilton (New York), che associa la potenza degli Stati Uniti alla crescita economica, ispirandosi in questo al modello dell'ex nemico britannico. La costituzione entra in vigore nel 1788 dopo l'approvazione da parte di nove stati, il tredicesimo e ultimo stato a entrare nell'Unione, il Rhode Island, l'approva nel 1790.

L'espansione degli Stati Uniti verso ovest e la questione della schiavitù.
Contemporaneamente il Congresso avvia la colonizzazione del Nord-Ovest attraverso l'omonima Ordinanza che divide la ragione nord occidentale (fiume Ohio, Grandi Laghi, fiume Mississippi) in territori aperti agli insediamenti dei coloni: una volta raggiunti i cinquemila abitanti possono dotarsi di un'assemblea legislativa, di una costituzione e chiedere l'annessione agli Stati Uniti; successivamente potranno eleggere i propri rappresentanti al Congresso. Nel 1803 Thomas Jefferson acquista la Lousiana dal console Napoleone Bonaparte in modo da garantire agli Stati Uniti il pieno controllo del fiume Mississippi, dalle sorgenti a nord fino a New Orleans e al Golfo del Messico. Questa immensa regione, compresa tra il fiume Mississippi e le Montagne Rocciose, raddoppia la superficie degli Stati Uniti.
La costituzione non fa riferimento a uomini in condizione di non-libertà, quindi agli schiavi; nel 1820 e nel 1850 il Congresso si regola sulla base di due "compromessi" che consentono al Nord l'ingresso di nuovi stati in cui la schiavitù non è consentita e al Sud l'ingresso di nuovi stati in cui invece è legale. Tali compromessi si basano su di un accordo fra deputati e senatori, e cioè la divisione degli Stati Uniti in nord e sud in corrispondenza del 36° parallelo. Il Kansas-Nebraska Act del 1854 rompe questo equilibrio permettendo ai nuovi stati di regolarsi autonomamente: ciò causa scontri violentissimi in Kansas tra schiavisti e abolizionisti. Le tensioni si acuiscono negli anni cinquanta con l'emanazione di leggi del Congresso che consentono di recuperare gli schiavi fuggiaschi nei territori liberi (Fugitive Slave Act, 1850) e col discutibile pronunciamento della Corte Suprema (giudice Taney, 1857) che nega agli africani la dignità di esseri umani riducendoli a oggetti e strumenti dei loro padroni. Al Nord si formano associazioni per l'emancipazione degli schiavi e l'opinione pubblica è orientata a credere che la gente del Sud sia razzista, incivile e retrograda; al contrario, la popolazione del Sud si sente minacciata nei suoi valori: si determina perciò una frattura insanabile che si concretizza negli stati settentrionali con la formazione del Partito repubblicano, anti-schiavista e abolizionista. L' "aristocrazia agraria" del Sud è formata da grandi proprietari terrieri possessori di schiavi (da 100 a 1.000) che sono presenti come governatori, uomini politici e giudici dei propri stati e deputati e senatori del Congresso; la loro influenza è fortissima sia a livello locale sia a livello nazionale. Il Partito democratico, quello meglio distribuito a livello nazionale, si divide in vista delle elezioni del '60 presentando un candidato schiavista al Sud e uno "moderato" al Nord.

L'elezione di Lincoln e la secessione (1860-61). La Guerra civile (1861-65). Il XIII Emendamento (1865).

Nel 1860 Abraham Lincoln vince le elezioni per il Partito repubblicano; l'assemblea legislativa della Carolina del Sud dichiara quindi la secessione: l'anno seguente altri stati meridionali si proclamano indipendenti (Alabama, Mississippi, Texas ecc.) dando vita a un nuovo corpo politico, gli Stati Confederati d'America. Questi approvano una costituzione speculare a quella degli Stati Uniti (Presidenza, Congresso bicamerale) in cui la schiavitù è però legale. Lincoln non riconosce la nuova entità politica e considera ribelli gli stati che vi hanno aderito. Secondo gli uomini politici e i deputati del Nord l'atto di fondazione degli Stati Uniti non prevede la secessione (Dichiarazione d'indipendenza del 1776), mentre secondo gli uomini politici del Sud si tratta di un patto fra stati indipendenti e sovrani da cui è possibile recedere. Le tensioni sfociano nell'aggressione di Fort Sumter, una postazione militare federale della Carolina del Sud assediata dalle milizie confederate: il Congresso giudica l'episodio un atto di guerra e attribuisce a Lincoln i pieni poteri sull'esercito e sulla marina. Unione e Confederazione perseguono strategie diverse: Lincoln e il Congresso (in maggioranza repubblicano) si pongono l'obiettivo di vincere la guerra e di reintegrare gli stati ribelli nell'Unione; Jefferson Davies e i generali confederati di resistere agli attacchi unionisti fino al riconoscimento della Confederazione. Nella battaglia di Bull Run il generale sudista Stonewall Jackson respinge l'attacco delle forze unioniste, tuttavia i due "stati" dispongono di risorse diverse, che favoriscono il Nord. L'unione dispone di un sistema industriale, tecnologico e infrastrutturale nettamente più sviluppato rispetto all'avversario, inoltre può contare su di una popolazione di circa ventidue milioni di abitanti, contro i nove milioni del Sud (circa la metà dei quali sono schiavi). Nel gennaio 1863 Lincoln annuncia al Congresso il Proclama dell'emancipazione in cui dichiara liberi gli schiavi che si trovano negli stati ribelli. La superiorità dell'esercito unionista emerge nel luglio 1863, quando le forze del generale Robert Lee vengono decimate nell'attacco frontale alle postazioni fortificate di Gettysburg, in Pennsylvania (1-3 luglio); e quando l'armata del generale Ulysses Grant abbatte le difese nemiche nella battaglia di Vicksburg (1-4 luglio), penetrando nel territorio del Mississippi. Il generale William Sherman riesce a invadere il Tennessee e incomincia la marcia verso il mare, tagliando in due la Confederazione. I soldati di Sherman lasciano dietro di loro saccheggi e devastazioni: la capitale della Carolina del Sud, Columbia, e le città di Savannah e Atlanta (Georgia) vengono incendiate. Le diserzioni fra le truppe confederate aumentano progressivamente, soprattutto perché i soldati intendono ritornare a casa e proteggere le loro famiglie e le loro fattorie dai nordisti. La strategia del generale Grant di impegnare il nemico in durissimi scontri frontali contando sulla superiorità numerica e di fuoco si rivelerà vincente. Il 9 aprile 1865 il generale Lee, dell'armata della Virginia, si arrende a Grant (Appomattox) decretando di fatto la fine della guerra. Pochi giorni dopo, il 14 aprile, Lincoln è assassinato a Washington, durante uno spettacolo teatrale. Nel frattempo il Congresso aveva approvato il XIII Emendamento che dichiarava abolita la schiavitù su tutto il territorio degli Stati Uniti.

Bressanone, 6 novembre 2023 *prof. Alberto Liverani*

GRIGLIA DI VALUTAZIONE DELLE PROVE ORALI E SCRITTE

*DI FILOSOFIA E STORIA**

voto	**INDICATORI**	
4-10	**Padronanza linguistica**	**Conoscenza dei contenuti, capacita argomentativa**
4	Non risponde alla domanda. Oppure: lessico confuso e/o non pertinente.	Non risponde alla domanda. Altrimenti: le informazioni non sono pertinenti alla domanda, oppure sono confuse, contraddittorie o sbagliate. Gli argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati fra loro.
5	Solo una parte esigua del lessico è pertinente. La restante parte è imprecisa o sbagliata.	La maggior parte delle informazioni non è pertinente alla domanda oppure è contraddittoria o sbagliata. Diversi argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro.
6	Il lessico è pertinente ma limitato e ripetitivo. Sono ancora presenti imprecisioni.	La maggior parte delle informazioni è corretta e pertinente. Le informazioni sono però date in maniera essenziale e schematica. Non tutti gli argomenti sono collegati secondo un preciso nesso logico (o cronologico).
6,5 - 7	Il lessico è pertinente, pur con qualche imprecisione.	Tutte [quasi, 6,5] le informazioni sono corrette e pertinenti, gli argomenti sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono ancora limitate]
8 – 9	Il lessico è pertinente.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e *complete*. La tesi è chiara; [per il 9] gli argomenti sono in alcuni casi collegati fra loro in modo originale (logico o cronologico), così da evidenziare una capacità di analisi e sintesi approfondita, anche se ancora impostata sulla base del libro o della lezione dell'insegnante.
10	Il lessico è pertinente, e si distingue anche per originalità e varietà.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e complete. La tesi è chiara, la connessione (logica o cronologica) tra gli argomenti evidenzia una capacità di analisi e sintesi approfondita e creativa, ricorrendo anche a informazioni che sono il risultato di una ricerca personale (tali informazioni, ad esempio le fonti, la bibliografia, ecc. dovranno essere concordate con l'insegnante prima dell'interrogazione, oppure citate in modo preciso se si tratta di una prova scritta). Le informazioni nuove devono inoltre essere collegate in modo logico con quelle delle lezioni, formando un discorso/testo coerente e ben bilanciato. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono complete, efficaci].
voto		
		voto finale

*LeggeProvinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2.

NOTA: La pertinenza del lessico e la padronanza linguistica si riferiscono tanto all'esprimersi correttamente nel linguaggio specifico (i termini, le definizioni e i concetti della disciplina a cui si riferisce la prova), quanto all'esprimersi in modo corretto nella lingua italiana.